

“He’s one of us”: pandemia, proteste e il significato della figura di Donald Trump per i suoi elettori

Chiara Migliori*

Il saggio che segue presenta una serie di interviste fatte con gruppi di elettori di Trump nel pieno del suo mandato presidenziale. Tale mandato è stato investito, nel 2020, dal disastro della pandemia e dalle proteste che hanno incendiato i maggiori centri urbani statunitensi in risposta alle violenze della polizia. Come Trump abbia reagito alla situazione e all'imminente confronto elettorale, coronando un periodo di interventi apparentemente scomposti, è cosa nota. Altrettanto noto è che, nonostante il suo rifiuto dell'esito elettorale, egli abbia perso il confronto sia nel voto popolare sia nei singoli stati. Oltre a ricevere una netta maggioranza dei grandi elettori (306 contro 232), Biden ha distanziato Trump, voto più voto meno, di 7.060.000 voti popolari (81.282.373 contro 74.222.484), un esito molto netto, che va oltre il divario normalmente registrato nelle ultime elezioni. A monte di questi dati c'è da considerare che, in un contesto potenzialmente scoraggiante per l'affluenza alle urne, c'è stata una partecipazione straordinaria (il 67%) e qualificata da una grande affluenza delle donne e delle minoranze. Su questo, e sul fatto che le infrastrutture elettorali hanno sostanzialmente retto nonostante le minacce di Trump e dei suoi avvocati, si dovrà tornare a riflettere. Così come si dovranno analizzare seriamente i motivi per cui Trump continua a dare voce a questioni tanto sentite da aver comunque raccolto 10 milioni di voti in più rispetto al 2016. L'articolo che segue ci invita a tornare sul suo successo presso fette importanti dell'elettorato e lo pubblichiamo come un primo passo e un invito ad aprire un dibattito che tenga insieme tutto il periodo post-Obama senza negarsi il rapporto che, certamente complesso e variegato, lega Trump ai suoi elettori e sostenitori.

Un paese in ginocchio

Il 25 maggio 2020, George Floyd, cittadino afroamericano, è stato ucciso dalla polizia di Minneapolis dopo che un agente l'ha immobilizzato a terra, premendogli il ginocchio sul collo per otto minuti e quarantasei secondi. Il fatto ha scatenato un'ondata di manifestazioni contro la piaga della violenza della polizia verso gli afroamericani negli Stati Uniti; un atteggiamento di cui il caso di Floyd rappresenta solo uno degli ultimi esempi. Di fronte all'aumento della portata delle proteste, Donald Trump ha spronato i governatori degli stati coinvolti a dispiegare ogni mezzo necessario per contrastare la mobilitazione pubblica. Il linguaggio del presidente ha raggiunto un livello tale da spingere twitter a oscurare le esternazioni di Trump per incitazione alla violenza.¹ Le sollevazioni che hanno coinvolto la nazione sono sì espressione dell'exasperazione creata dal razzismo sistemico insito nella società statunitense, ma la forza con cui questa protesta è montata e la spontaneità con cui ha invaso le strade non possono essere considerate separatamente dagli eventi che hanno messo il paese in ginocchio nei mesi precedenti.

A giugno del 2020, secondo quanto riportato dal sito del Coronavirus Research Center della Johns Hopkins University, gli Stati Uniti erano ancora il paese che riporta il numero più alto di vittime della recente pandemia causata dal virus Covid-19.² La catastrofe sanitaria che ha colpito il mondo nei primi mesi dell'anno ha colto impreparato uno dei paesi occidentali più tecnologicamente avanzati e ha nuovamente portato all'attenzione mondiale le contraddizioni del suo presidente in carica, Donald J. Trump. Ciò che è emerso nelle settimane che sono trascorse dall'accertamento dei primi casi all'accensione del focolaio di New York City, alla misura di lockdown (o *shelter-in-place*) adottata in tutto il paese, è la fondamentale tensione che sussiste tra i vari poteri in carica nella nazione. La pandemia ha fatto luce sulle difficoltà del rapporto tra governatori statali e governo federale, ovvero fra l'autonomia garantita ai singoli stati dell'unione, le libertà individuali dei cittadini e il potere della Casa Bianca.

Sin dalla sua ufficiale discesa in campo al grido di "Drain the swamp!" nel giugno del 2015, Donald Trump ha costantemente reiterato la sua presunta estraneità a una Washington, D.C. pullulante di politici corrotti. Nel 2016 lo sbandieramento della sua figura di outsider gli ha consentito di porsi in netto contrasto con la sua sfidante. Nonostante abbia vinto la maggioranza del voto popolare, Hillary Clinton era considerata da molti, parte dell'elettorato democratico incluso, la diretta rappresentante di una stirpe di professionisti della politica, ovvero quella categoria che, nel discorso populista, viene dipinta come la più pericolosa antitesi alla volontà del popolo sovrano. Inoltre, una continua autocelebrazione come figura estranea alle dinamiche governative e l'abilità di creare, o semplicemente recitare, brevi ed efficaci slogan che puntano all'attivazione dei sentimenti di rivalsa di un gruppo demografico (bianco e, principalmente, cristiano), che da decenni soffre di risentimento e alienazione, sono gli elementi che hanno permesso a Trump di ottenere i voti di buona parte di quell'elettorato. A questo gruppo, infatti, è sembrato, dopo lunghi anni, di poter finalmente affidare il proprio risentimento nelle mani di "uno come loro".³

Gli avvenimenti che hanno coinvolto gli Stati Uniti nel corso della pandemia restituiscono un'immagine della complessità insita al sistema federale e fanno sparire non solo la lotta ideologica e politica tra i vari soggetti preposti al governo della nazione, dal livello più alto a quello intermedio, ovvero i vari stati. Ciò che emerge, e ciò da cui questo articolo prende spunto, è l'apparente incoerenza che permea le azioni e le dichiarazioni di un capo di stato che ha fatto dell'essere un outsider del sistema politico il suo marchio di fabbrica. L'atteggiamento di Donald Trump, a livello nazionale così come nei confronti del resto del mondo, assume un rilievo ancora maggiore alla luce delle presidenziali del 2020. Questo articolo si concentra sul rapporto tra il presidente e uno specifico gruppo demografico, i bianchi nominalmente cristiani⁴ e conservatori, da cui Trump ha tratto gran parte della forza elettorale che l'ha sostenuto nel 2016 e durante tutto il suo mandato. Vivendo all'interno di un immaginario permeato da risentimento e alienazione, galvanizzato dalla figura anti-intellettuale e populista di Trump e dal suo discorso marcatamente etnocentrico, questo gruppo trovava nella sua figura un potente portavoce delle proprie lamentele. Le loro parole possono aiutare a comprendere

come, sebbene il consenso del presidente sia stato messo a dura prova dalle vicende dell'ultimo anno, Trump abbia potuto contare sul loro sostegno a novembre 2020.

La Casa Bianca vs. i governatori

Di fronte all'arrivo della pandemia nel suo paese, Donald Trump non si è inizialmente mostrato meno incerto di numerosi capi di governo europei che, increduli dell'effettiva portata della catastrofe e soccombendo a interessi economici e industriali, hanno tardato a implementare le necessarie misure di distanziamento e restrizione.⁵ Nelle prime settimane del mese di marzo, di fronte all'indecisione dimostrata dalla Casa Bianca, vari governatori statali hanno iniziato a imporre più o meno estese e severe misure di distanziamento sociale.⁶ Alla fine del mese, gli Stati Uniti erano ancora carenti di una strategia nazionale, non solo per quanto riguarda le norme di distanziamento sociale, ma anche relative all'approvvigionamento di dispositivi di protezione personale. L'incapacità, o il rifiuto, di Donald Trump di coordinare un intervento unificato a livello nazionale, seppur in contrasto con quello che è stato definito il tentativo del presidente di "mostrarsi come un leader in tempi di guerra",⁷ ha contribuito a creare una situazione di panico diffuso a livello capillare nel paese; situazione nella quale i governatori hanno continuato ad attuare misure di propria iniziativa. Nonostante l'incalzante incedere del numero delle vittime di coronavirus nel mondo e soprattutto nel paese, a metà aprile Donald Trump ha dichiarato che gli stati che avessero dimostrato un costante calo nel numero dei casi per un periodo di due settimane, avrebbero potuto iniziare a diminuire la portata delle misure restrittive messe in atto.⁸

Due giorni prima di aver annunciato queste linee guida, Trump aveva spronato tramite twitter i cittadini di stati come Minnesota, Michigan e Virginia a liberarsi dal giogo di quelle che venivano percepite come misure non solo troppo restrittive, ma anche inutili, dannose per l'economia e soprattutto lesive della libertà dei singoli individui.⁹ L'annuncio, finalizzato a consentire un graduale ritorno alla vita normale in particolare nelle aree meno colpite del paese, non è stato accolto con favore da molti governatori, repubblicani inclusi, i quali hanno colto l'occasione per criticare nuovamente la mancanza di un piano d'azione nazionale.¹⁰ Nella lotta di potere tra governo federale e governatori statali, Donald Trump ha quindi deciso di schierarsi dalla parte dei cittadini, comunicando apertamente il suo sostegno a chiunque protestasse contro misure restrittive ritenute ingiuste, come accaduto in numerosi stati.¹¹ A inizio maggio alcuni governatori hanno avviato una massiccia riduzione delle misure inizialmente messe in atto per ridurre al minimo i contagi. Questo, tuttavia, senza aver tenuto conto della clausola delle linee guida rilasciate da Trump poche settimane prima, che permetteva un rilassamento delle misure di distanziamento solo a seguito di una comprovata riduzione dei casi positivi nell'arco di due settimane.¹²

Il comportamento tenuto da Trump nelle settimane di maggiore criticità della pandemia per il suo paese conferma il suo costante tentativo di allinearsi allo stato d'animo del cittadino che protesta contro quelle che vengono percepite come

limitazioni inaccettabili alla libertà individuale.¹³ Inoltre, la spiccata tendenza del presidente a ignorare e sminuire il parere di esperti in campo medico e scientifico, un atteggiamento che ha avuto modo di esibire quasi quotidianamente durante l'emergenza sanitaria, ha rafforzato la sua immagine pubblica di anti-intellettuale, caratteristica che gli ha permesso di acquisire una dimensione di vicinanza alla popolazione ancora maggiore.¹⁴

Le azioni di Trump in tempi di coronavirus sono in netto contrasto con l'atteggiamento mostrato in seguito all'uccisione di George Floyd a fine maggio 2020. Se fino a quel momento il presidente non aveva esitato a schierarsi dalla parte dei cittadini che protestavano per un ritorno alla normalità, ovvero alla fine delle restrizioni sociali, quando protagonisti e obiettivo della sollevazione popolare sono mutati, Trump ha compiuto un rapido dietrofront e ha incitato i governatori a non temere di usare la violenza per reprimere il dissenso. Questo mutamento non è naturalmente frutto di indecisione politica, bensì un calcolato allineamento con il gruppo demografico che lo ha sostenuto a novembre 2020, il quale vedeva nelle azioni del presidente la più convincente delle espressioni della sua vicinanza ai loro interessi. Questi, come mostrerò nelle seguenti sezioni, si configurano come obiettivi di rivalsa di un gruppo demografico e culturale che negli ultimi decenni ha percepito il proprio status perdere privilegio in modo inarrestabile e inaccettabile. Un declino percepito a cui Donald Trump sembra aver finalmente posto rimedio.

Le seguenti sezioni riportano estratti di interviste di gruppo condotte con cittadini statunitensi appartenenti al gruppo demografico composto da bianchi non ispanici, appartenenti alla classe media, generalmente non in possesso di un diploma di laurea e aderenti alla religione cristiana. Le loro voci sono essenziali per comprendere la polarizzazione ideologica presente negli Stati Uniti e acuita dalla figura di Donald Trump nel corso della sua prima campagna elettorale e del suo primo mandato. Uno dei punti fondamentali di questa differenza ideologica, come si vedrà, è da ricercarsi nel fatto che i sostenitori di Trump lo considerano un riunificatore della popolazione. Questo perché ha esplicitamente dichiarato e dimostrato di voler soddisfare i loro interessi. Interessi che, come dichiarato in precedenza, scaturiscono dalla percezione di perdita di status, incrementata dalla doppia elezione del primo presidente afroamericano della storia del paese. Come sottolineato da Mario Del Pero, Barack Obama non poteva avere un successore più divergente di quello incarnato da Donald Trump.¹⁵ Sebbene Obama abbia alimentato i sogni di chi finalmente sperava nella nascita di un paese post-razziale, il suo doppio mandato ha avuto la sfortunata conseguenza di rivitalizzare una spaccatura societaria su linee razziali mai veramente sanata.¹⁶ Come verrà mostrato dalle parole dei sostenitori di Trump, Obama avrebbe aggravato la divisione del paese su base razziale, una divisione a cui Trump sta ponendo rimedio. Questa dichiarazione sembra contraddire la percezione che si ha, da osservatori esterni, della differenza fra Trump e il suo predecessore; proprio per questo è fondamentale indagare l'ideologia sottostante il discorso degli elettori di Donald Trump. Le loro parole, infatti, sono rappresentative di un immaginario sociale che ruota intorno al cittadino bianco e cristiano come attore sociale minacciato e perseguitato. Nelle

loro voci, è possibile osservare il rovesciamento del rapporto tra vittime e oppressori in cui è da ricercare il successo di Trump, nonché le ragioni di un sostegno politico e ideologico che non verrà a mancare nonostante le difficoltà da lui incontrate nel gestire la crisi politica e sociale che sta attraversando il paese.

Donald Trump come uno di loro

Donald Trump è stato eletto da una maggioranza di uomini, bianchi non ispanici, di età superiore ai cinquanta anni e non in possesso di un diploma universitario.¹⁷ A partire dagli anni Sessanta, il cittadino bianco statunitense, nominalmente cristiano e appartenente alla *middle class*, ha visto la sua funzione di cardine del sistema produttivo ed economico perdere rilevanza e ha iniziato a percepire i valori fondanti della sua identità come non più rilevanti nel panorama sociale e culturale. In questo periodo, infatti, iniziavano ad assumere più rilievo figure fino a quel momento emarginate od ostracizzate, in particolare afroamericani e donne.¹⁸ Temendo che questi ultimi, in particolare gli afroamericani, stessero scavalcando il loro posto in fila per il sogno americano,¹⁹ anziché attribuire la propria perdita di centralità all'interno del paese ai mutamenti economici e politici in atto, il cittadino bianco ha iniziato a sostenere figure che mettevano in atto strategie che placavano il desiderio di rivalsa e la ricerca di un capro espiatorio.²⁰ In quegli anni, e grazie a figure come Barry Goldwater e Richard Nixon, l'elettorato bianco della *middle class* ha iniziato a muovere il proprio allineamento politico verso il partito repubblicano, uno spostamento infine cementato da Ronald Reagan e dalla sua fortunata alleanza con la destra cristiana.

A dispetto di quanto si possa pensare, l'insoddisfazione economica non è stata tra i motivi principali che, nel 2016, hanno spinto questo gruppo demografico a votare Donald Trump, nonostante i ridondanti riferimenti nei suoi slogan elettorali al ritorno della produzione industriale negli USA e alla rilevanza della *Rust Belt* nella sua vittoria.²¹ Il cardine della campagna di Trump, al quale le promesse sul lavoro hanno fatto da corollario, è stato il risentimento razziale: Trump ha fatto leva sulla riserva di preconcetti sui musulmani, gli immigrati e gli afroamericani da parte di molti dei suoi elettori, in particolare coloro non in possesso di un diploma di laurea.²² Se negli anni precedenti alla sua elezione, infatti, si è registrata una diminuzione dell'insoddisfazione economica, a questo è corrisposto un graduale aumento di "risentimento razziale",²³ esacerbato dall'elezione di Obama. L'economia può sì avere un ruolo fondamentale nell'influenzare l'orientamento politico di un gruppo, ma soprattutto quando temi economici sono filtrati attraverso l'identità dei membri del gruppo stesso.²⁴ In questo modo, problemi economici diventano "la convinzione, basata sull'etnocentrismo, di meritare qualcosa a livello economico"²⁵ o la convinzione che altri gruppi stiano immeritatamente ottenendo ciò a cui il proprio gruppo ha diritto.²⁶ Come sostenuto quindi da vari autori, nelle considerazioni sul successo di Trump è essenziale trascendere i confini della classe bianca lavoratrice, per considerare "la categoria più ampia di bianchi che considerano il proprio gruppo espropriato, perseguitato e minacciato dalle mutevoli dinamiche razziali in atto in America".²⁷

Mentre il resto dei candidati si impegnava ad ampliare la base del partito repubblicano facendo leva sulla positività della diversificazione, Trump forniva ai suoi potenziali elettori ciò che desideravano sentire e ciò che soddisfaceva la loro percezione di perdita di status. In tal modo, egli è diventato “il primo repubblicano dell’era moderna a vincere la nomina presidenziale in parte proprio grazie a questi atteggiamenti”.²⁸ Il discorso di Trump possiede tutte le caratteristiche che lo rendono una tipica narrativa populista di destra, come l’uso di frasi brevi ma efficaci costruite sulla triade popolo-patria-altri: la retorica del noi-contro-loro.²⁹ Gli slogan su cui Donald Trump ha costruito il suo successo sono anche quelli relativi ai simboli cristiani, come il Natale e la Bibbia. Trump, in quanto candidato del partito repubblicano, ha dovuto cimentarsi nel corteggiamento degli elettori cristiani, ma ci sono delle sostanziali differenze tra il modo in cui i suoi predecessori hanno sfruttato la religione per ottenere consenso, e il suo atteggiamento nei confronti del discorso cristiano, definito “come una mera transazione economica”.³⁰ Se i più famosi predecessori repubblicani di Trump, Ronald Reagan e George W. Bush, hanno fatto leva il primo sulla mitologia degli Stati Uniti come nazione impegnata in una battaglia tra il bene e il male, e il secondo sulla sua fede personale di *born-again Christian*, Trump si è distaccato da questo nazionalismo cristiano basato sull’eccezionalismo degli Stati Uniti. Il nazionalismo cristiano di Trump era privo di quei riferimenti alla religione che hanno sempre sostenuto e dato linfa vitale al nazionalismo religioso statunitense. Quello di Trump era un nazionalismo cristiano secolare,³¹ definito ancora meglio come una “teologia della forza”.³² Indicativo di questo è il fatto che l’elemento religioso inserito più spesso da Trump nei suoi discorsi fosse la minaccia posta dall’Islam ai cristiani all’estero.³³

Un megafono del risentimento

Una “forma di politica basata sulla denigrazione morale delle élites e la venerazione dei cittadini ordinari, considerati come l’unica fonte legittima di potere politico”,³⁴ il populismo ha fortemente caratterizzato il discorso di Donald Trump, da molti ritenuto un coacervo di invettive senza filtro, permettendogli di ottenere il consenso di larga parte del gruppo di bianchi cristiani conservatori. A ottobre 2017 e aprile 2018 ho condotto una serie di interviste collettive con abitanti della città di Youngstown, Ohio. I partecipanti allo studio, raggruppati in *peer groups*,³⁵ sono stati selezionati in base alla loro appartenenza a una chiesa cristiana e al loro orientamento politico, specificamente al voto espresso per Trump a novembre 2016. Tutti i partecipanti allo studio erano bianchi, principalmente di età superiore a cinquant’anni e solo in leggera prevalenza uomini. Seppur non basato su un campione numericamente rappresentativo della popolazione, lo studio ha permesso di individuare i tratti di Trump che hanno avuto maggiore risonanza con questo gruppo di elettori. Le loro parole sono essenziali per comprendere non solo il suo successo, ma anche il suo comportamento politico.

Tra le varie caratteristiche positive attribuite a Trump ha giocato, per esempio, il semplice fatto che dall’altra parte ci fosse Hillary Clinton, motivazione a cui si aggiungono il suo passato da uomo d’affari e la sua estraneità alla classe politica.

La forza di Trump, apparente nelle sue azioni e nel suo discorso senza freni, rappresenta ciò a cui i suoi elettori anelavano. Come affermato da un intervistato: "È forte, è uno stronzo, ma è il mio stronzo. Sono con lui, voterei per lui oggi e voterò per lui la prossima volta. Perché lui è ciò che sono e ciò in cui credo: la forza. [Trump] fa dei casini a volte, ma lo stesso facciamo noi e faccio io".³⁶ Trump non è solo un simbolo degli Stati Uniti che stanno riottenendo un'immagine forte agli occhi del resto del mondo; il presidente, infatti, viene anche percepito come una persona comune, i cui difetti irrisori contribuiscono a renderlo una persona comune:

Una delle cose che ha detto era che, se fosse diventato presidente, avrebbe rinunciato allo stipendio [...] perché gli interessa di più del paese, della popolazione, di cosa sta accadendo, e voleva focalizzare la sua agenda sul popolo americano, non solo una parte, tutto il popolo. [...] E quest'uomo sta solo cercando di fare del suo meglio. Ha addirittura sacrificato la sua stessa attività imprenditoriale, l'ha consegnata ai suoi figli e alle sue figlie, ed è diventato presidente. Non aveva motivo di farlo! Ma l'ha fatto perché ha visto cosa stava accadendo in America. È stato forte e l'ha fatto. E più guardo Trump, più mi piace. [...] Non è perfetto, ma sta facendo del suo meglio.³⁷

Come si evince da queste parole, i suoi elettori lo percepiscono come ammantato da un'aura di onestà e di comunanza con i loro obiettivi e con i loro valori. Trump combatte con loro e per loro; viene posto sul loro stesso livello e al contempo su uno superiore, dal quale può guidarli ma senza macchiarsi di altezzosità. Trump è sì l'eroe dell'uomo comune, ma è, soprattutto, come dichiarato da una partecipante ai *peer groups*, "semplicemente un tipo normale".³⁸

La caratteristica di Trump che veniva menzionata in ogni intervista, e che non mancava di generare cori di assenso da parte di ogni gruppo di intervistati, è l'abilità di Trump di dire le cose come stanno. Questa viene descritta come audacia, schiettezza e totale disprezzo del politicamente corretto. In numerose occasioni, e con un senso di sollievo riconoscibile in ogni parola, i partecipanti hanno affermato che Trump sembra dire quello che pensa, ma che loro hanno paura di esprimere. L'apparente mancanza di filtro tra ciò che Trump pensa e ciò che il suo account twitter sbraita, li esalta e li incoraggia da un lato, e dall'altro dà loro la certezza che lui sia veramente uno di loro, nel senso che evita di cedere i suoi pensieri a una retorica politicamente corretta e ai *mainstream media*, e usa invece i social network come la gente comune.

Si consideri, per esempio, la seguente affermazione: "Avevo paura, perché Donald Trump dice le cose come stanno, non gli interessa se ti piace o meno. Ma da un altro punto di vista, questa cosa mi piace. [...] tende ancora a sfogarsi, e sono assolutamente d'accordo con alcune delle cose che dice, è come se mi avesse letto nel pensiero prima di dirle. [...] So che è abrasivo, ma sai che stai dalla sua parte. Non è il solito 'ti dò una pacca sulla spalla ma ti sto pugnalandò' come sono normalmente".³⁹ Trump aggira i canali di comunicazione ufficiali e dichiara alla nazione, e spesso al mondo intero, cosa vogliono veramente i suoi elettori, quali sono le loro lamentele, e da cosa nasce il loro malcontento, alleviando così il peso

di dover cercare di riconquistare una voce apparentemente perduta. Trump ha riaffermato con forza il diritto alla libertà di parola del Primo Emendamento; egli, infatti, rappresenta la loro libertà di parola. Per questo è diventato un megafono del rancore e dello spaesamento che derivano dalla percezione che la loro identità bianca e, principalmente cristiana, abbia perso rilievo all'interno della società.

Donald Trump il riunificatore

Trump non è visto solo come colui che dice le cose come stanno; è visto anche come colui che ha finalmente portato unità tra la popolazione. È sentito come una ventata di aria fresca da quegli elettori che ho incontrato anche perché spesso paragonato a Barack Obama e ai suoi due mandati. Come dichiarato da un intervistato: "È come se i liberali e i democratici, gli ultimi otto anni, avessero spinto la loro agenda come se non ci fosse un domani. [...] è come se [noi cristiani] fossimo stati *bullizzati* [...]. Ecco perché molte persone che non avevano mai votato hanno votato Trump. Perché Trump ha detto 'Sapete una cosa? Diremo Buon Natale, Dio ti benedica'".⁴⁰ L'agenda portata avanti durante le amministrazioni di Obama non si limitava, presumibilmente, a impedire ogni pubblica dichiarazione di fede cristiana. Contrariamente al suo predecessore, sostengono gli elettori, Trump è stato colui che ha finalmente posto fine alle divisioni razziali. Si considerino per esempio le parole di una partecipante in merito alle tensioni razziali: "Sento che siamo meno divisi. Per esempio, nella precedente amministrazione, c'era un'enorme divisione tra la gente. I nostri poliziotti venivano uccisi quotidianamente, ed era tutto ciò su cui ci si concentrava, ci si concentrava su bianco e nero, non sulla popolazione. Mentre Trump tratta la popolazione come popolazione, invece di 'Oh, sei nero, questo è ciò che puoi fare, tu sei bianco...'"⁴¹ In queste parole, regna la convinzione che ciò che mutava rispetto alla precedente amministrazione era che il presidente Trump si rifiutava di riconoscere le divisioni che attraversano la società statunitense, ancora piagata da un razzismo fortemente radicato. Trump ignora deliberatamente tali divisioni e, così facendo, li legittima a fare altrettanto. Il fatto che i partecipanti non apprezzassero il costante riferimento al razzismo presente nella società è reso ancora più esplicito nella seguente dichiarazione:

Penso che abbia peggiorato le relazioni razziali. Ogni volta, ogni volta che accadeva qualcosa a livello nazionale, che un poliziotto uccideva un nero, o qualcosa, lui diceva sempre "Be' quello avrebbe potuto essere mio figlio". Diceva sempre cose simili per tutti questi anni. Penso che abbia peggiorato le cose per noi riguardo alle relazioni razziali, non le ha migliorate. Tutti pensavano che con un presidente afro-americano la faremo finita con queste relazioni, eliminerà il razzismo. Be' non l'ha fatto, l'ha peggiorato.⁴²

Come lamentato da numerosi partecipanti, i cambiamenti che hanno attraversato il paese per decenni sono stati esasperati dalle azioni, simboliche e concrete, di Barack Obama, da molti considerato l'antitesi di Donald Trump. Le differenze tra le due figure erano oggetto di animata protesta, ma anche espressione di sollievo

durante i *peer group*. Infine, quello che è cambiato rispetto alla precedente amministrazione, come dichiarato da un partecipante, è semplicemente che ora, grazie a Trump, “La gente è semplicemente più felice in generale”.⁴³

Conclusioni

L'elezione di Trump nel 2016 da parte di un'alta percentuale di elettori bianchi cristiani⁴⁴ non ha ancora esaurito la sua forza sorprendente e generatrice di possibili spiegazioni e teorie. Secondo un sondaggio pubblicato a marzo 2020 dal Pew Research Center, tale gruppo demografico “prova sentimenti contrastanti riguardo alla condotta personale” del presidente, ma trova comunque sollievo nel fatto che Trump sembri combattere per i loro ideali.⁴⁵ Poche settimane dopo, tuttavia, un altro sondaggio ha mostrato come, tra i gruppi che iniziavano a disapprovare l'operato del presidente in tempi di crisi, come quella che il paese stava attraversando, figuravano i bianchi cristiani stessi. Trump doveva impegnarsi a riconquistare la loro fiducia, afferma l'autore del report, o la sua rielezione avrebbe potuto essere messa a rischio.⁴⁶

Come è stato mostrato nelle sezioni precedenti, sono diversi gli elementi che fanno pensare che Trump non perderà facilmente il sostegno delle persone che appartengono a questo gruppo demografico. Dalle loro parole si è infatti potuto apprendere come le caratteristiche apprezzate nel presidente siano quelle che Trump stesso ha mostrato con più veemenza negli ultimi mesi. Tra queste, il suo porsi in contrasto con altri attori governativi, rinforzando così la sua immagine di outsider alleato della volontà popolare. Nonostante le incertezze dimostrate a inizio pandemia, ha saputo mantenere la propria immagine di leader apparentemente forte e coraggioso, che non si è piegato alla volontà dei singoli governatori. Sia nell'incitare i cittadini a liberarsi del giogo del distanziamento sociale, sia nel fomentare la repressione violenta delle proteste scaturite dall'uccisione di George Floyd, Trump si è saputo porre in un fruttuoso contrasto con i governatori statali. Questi, all'inizio, sono stati percepiti dalla popolazione come i principali responsabili della limitazione di libertà individuali e, in un secondo momento, come coloro che permettevano gli assembramenti, visti solo come occasione di devastazione delle città. Strettamente connesso a questo atteggiamento è infine il suo uso sempre più smodato della comunicazione via twitter che, nonostante gli sia valso una considerevole sanzione simbolica, non può che aver rafforzato, nell'immaginario dei suoi sostenitori, il suo atteggiamento di ribellione verso chi cerca di porre dei limiti alla libertà di parola.

Come dimostrato dalle parole del campione di elettori di Trump bianchi e cristiani, la sua forza pubblica e il suo vantaggio rispetto agli sfidanti risiede esattamente in quelle caratteristiche esibite con fierezza e ritenute i suoi peggiori difetti da parte dei suoi critici: sfrontatezza e impulsività, etnocentrismo e discorso populista. Grazie ai suoi slogan, Trump ha saputo aggiudicarsi la fiducia di un gruppo demografico che si percepisce come una maggioranza minacciata e che non ritirerà il suo sostegno finché lui sarà in grado di dare voce al loro rancore su scala nazionale, pur rimanendo sempre uno di loro.

NOTE

* Chiara Migliori ha conseguito un dottorato in Studi nordamericani presso la Graduate School of North American Studies della Freie Universität di Berlino. La sua ricerca, culminata in una tesi intitolata "We're Saying Merry Christmas Again: Donald Trump as the Savior of White Conservative Christian Identity", è incentrata sulla relazione triangolare tra Donald Trump, rilevanti organizzazioni della destra cristiana che l'hanno sostenuto, e un campione di suoi elettori bianchi e cristiani. Tramite l'analisi di materiale orale (interviste individuali e *peer groups*) e scritto (pubblicazioni della destra cristiana), il suo lavoro rappresenta una stima dello sfruttamento dei temi quali libertà di religione e di parola all'interno del discorso conservatore.

1 Alex Hern, "Twitter Hides Donald Trump Tweet for 'Glorifying Violence'", *The Guardian*, 29/05/2020, n.p., ultimo accesso il 1/6/2020.

2 Più di 115,000 vittime registrate in data 14 giugno 2020. Dati: <https://coronavirus.jhu.edu/map.html>, ultimo accesso il 14/6/2020.

3 *Peer group* condotto presso una Nondenominational Evangelical Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 9/4/2018. Tutte le interviste sono state condotte in inglese; qui e altrove le traduzioni in italiano sono mie.

4 Per una descrizione di come il termine *evangelical* abbia subito un'ulteriore de-spiritualizzazione nell'era di Donald Trump, al punto che i suoi sostenitori appartenenti a questo gruppo possono essere ora definiti *cultural Evangelicals* o *Christianists*, si vedano i seguenti studi: Penny Edgell, "A Cultural Sociology of Religion: New Directions", *Annual Review of Sociology*, XXXVIII, 1 (2012), pp. 247-65 e Philip S. Gorski, "Christianity and Democracy after Trump", *Political Theology*, XIX, 5 (2018), pp. 361-62.

5 Katelyn Burns, "Trump's 7 Worst Statements on the Coronavirus Outbreak", *Vox*, 13/3/2020, n.p., ultimo accesso il 29/5/2020.

6 Jacob Gershman, "A Guide to State Coronavirus Reopenings and Lockdowns", *The Wall Street Journal*, aggiornato il 20/5/2020, n.p., ultimo accesso il 14/6/2020.

7 Robert Costa e Aaron Gregg, "Governors and Mayors in Growing Uproar over Trump's Lagging Coronavirus Response", *The Washington Post*, 23/3/2020, n.p., ultimo accesso il 2/6/2020. L'articolo riporta inoltre come a scatenare l'ira di vari governatori, in particolare quello dello stato di New York Andrew Cuomo, sia stato il rifiuto di Trump di attuare il Defense Production Act per ordinare alle maggiori industrie di convertire la produzione al fine di creare dispositivi di protezione personale e ventilatori. Il ricorso al Defense Production Act è poi avvenuto nei primi giorni di aprile. A proposito della lotta tra Trump e i governatori, dalla quale sono usciti vittoriosi i secondi, si veda anche l'analisi di Dan Balz, "As Washington Stumbled, Governors Stepped to the Forefront", *The Washington Post*, 3/5/2020, n.p., ultimo accesso il 2/6/2020.

8 Josh Dawsey, Seung Min Kim, Felicia Somnez e Colby Itkowitz, "Trump's Guidelines for Reopening States amid Coronavirus Pandemic will Leave Decision to Governors", *The Washington Post*, 16/4/2020, n.p., ultimo accesso il 30/5/2020.

9 Colby Itkowitz, "'Liberate': Trump Tweets Support of Protests against Stay-at-home Orders", *The Washington Post*, 17/4/2020, n.p., ultimo accesso il 28/5/2020.

10 Isaac Stanley-Becker, Toluse Olorunnipa e Seun Min Kim, "Trump Foments Resistance to Democratic-imposed Shutdowns, but Some Republican Governors Are also Wary of Moving Too Fast", *The Washington Post*, 17/4/2020, n.p., ultimo accesso il 28/5/2020.

11 Toluse Olorunnipa, Shawn Boburg e Aleris R. Hernández, "Rallies against Stay-at-home Orders Grow as Trump Sides with Protesters", *The Washington Post*, 18/4/2020, n.p., ultimo accesso il 28/5/2020.

12 Toluse Olorunnipa, Griff Witte e Lenny Bernstein, "Trump Cheers on Governors even as They Ignore White House Coronavirus Guidelines in Race to Reopen", *The Washington Post*, 5/5/2020, n.p., ultimo accesso il 28/5/2020. Come notato dagli autori dell'articolo: "Politicamente, i governatori hanno imparato che hanno più probabilità di essere criticati da Trump per la loro volontà di mantenere le misure definite *stay at home* che rispettino le direttive della Casa Bianca, che per far ripartire l'economia senza rispettare i criteri imposti dalla stessa amministrazione Trump".

13 Il sospetto e il risentimento diretti ai vari livelli governativi è una caratteristica fondante dell'immaginario di buona parte dei cittadini bianchi, almeno nominalmente cristiani, appartenenti alle classi media e bassa. A tal proposito si vedano i lavori di Arlie R. Hochschild, *Strangers in Their Own Land: Anger and Mourning on the American Right*, The New Press, New York 2016; Chip Berlet e Matthew N. Lyons, *Right Wing Populism in America: Too Close for Comfort*, Guilford, New York 2000; Daniel Bell, a cura di, *The Radical Right: The New American Right*, Doubleday, Garden City, NY 1964; e Katherine J. Cramer, *The Politics of Resentment: Rural Consciousness in Wisconsin and the Rise of Scott Walker*, University of Chicago Press, Chicago 2016.

14 L'anti-intellettualismo è uno degli atteggiamenti di Donald Trump che più gli hanno permesso di mettersi in contrasto con Barack Obama e, di conseguenza, di far breccia nei cuori degli elettori bianchi, in particolare quelli di mezza età, che hanno vissuto i due mandati democratici precedenti a Trump come il tentativo, da parte della classe dirigente e delle élites liberali, di privarli del loro status e del privilegio derivante dalla loro identità.

15 Mario Del Pero, *Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump*, Feltrinelli, Milano, 2017.

16 Come spiegato da Ashley Jardina nel suo *White Identity Politics*, Cambridge University Press, New York 2019.

17 "An Examination of the 2016 Electorate Based on Validated Voters", *Pew Research Center*, 9/8/2018, ultimo accesso il 6/6/2020.

18 Si veda anche Alan Abramowitz e Ruy Teixeira, "The Decline of the White Working Class and the Rise of a Mass Upper Middle Class", *Political Science Quarterly*, CXXIV, 3 (2009), pp. 391-422.

19 Hochschild, *Strangers in Their Own Land*, cit., p. 218.

20 Si vedano gli studi di Michael McQuarrie, "The Revolt of the Rust Belt: Place and Politics in the Age of Anger", *British Journal of Sociology*, LXVIII, S1 (2017), pp. S120-S152 e Stephen J. Wayne e Clyde Wilcox, a cura di, *The Election of the Century and What It Tells Us about the Future of American Politics*, Sharpe, Armonk, NY, 2002.

21 Si vedano Anton Ashcroft, "Donald Trump: Narcissist, Psychopath or Representative of the People?", *Psychotherapy and Politics International*, XIV, 3 (2016), pp. 217-222 e Jeff Manza e Ned Crowley, "Ethnonationalism and the Rise of Donald Trump", *Contexts*, XVII, 1 (2018), pp. 28-33.

22 Diana C. Mutz, "Status Threat, Not Economic Hardship, Explains the 2016 Presidential Vote", *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, CXV, 19 (2018), pp. E4330-E4339.

23 John Sides, Michael Tesler e Lynn Vavreck, *Identity Crisis: The 2016 Campaign and the Battle for the Meaning of America*, Princeton University Press, Princeton 2018, p. 175.

24 Ivi, p. 8.

25 Ivi, p. 175.

26 Come sottolineato da Penny Edgell, l'elezione di Trump nel 2016 va interpretata anche come l'espressione di risentimento nei confronti di quella che è percepita come la devastazione causata dalla globalizzazione e nei confronti delle "élites economiche e politiche [...] che non hanno prestato ascolto alle lamentele degli americani bianchi, per concentrarsi invece su interessi speciali e promuovere la correttezza politica" (Penny Edgell in "An Agenda for Research on American Religion in Light of the 2016 Election", *Sociology of Religion*, LXXVIII, 1 (2017), pp. 1-8, qui p. 3). Per un'ulteriore analisi dell'interazione tra questioni economiche e percezione di declino di *status privilege*, si vedano Eric D. Knowles e Linda R. Tropp, "The Racial and Economic Context of Trump Support: Evidence for Threat, Identity, and Contact Effects in the 2016 Presidential Election", *Social Psychological and Personality Science*, XIX, 3 (2018), pp. 275-84. Si vedano inoltre Nate Silver, "Education, not Income Predicted Who Would Vote for Trump", *FiveThirtyEight*, 22/11/2016, n.p., ultimo accesso il 3/6/2020 e i dati pubblicati nell'ambito dello studio "An Examination of the 2016 Electorate", cit., che confutano il mito del supporto di Trump da parte della *working class*.

27 Jardina, *White Identity Politics*, cit., p. 9.

28 Sides, *Identity Crisis*, cit., p. 93.

29 Per recenti studi sul discorso di Donald Trump, si vedano, tra gli altri Hans De Bruijn, "Trump's Rhetoric", *TU Delft Repository*, 2016, ultimo accesso il 10/6/2020 e Orly Kayam, "The Readability and Simplicity of Donald Trump's Language", *Political Studies Review*, XVI, 1 (2018), pp. 73-88.

- 30 Rob Stutzman, "Trump Is a Religious Poser. That Gives Biden an Opportunity", *The Washington Post*, 31/5/2019, n.p., ultimo accesso il 3/6/2020.
- 31 Philip S. Gorski, "Why Evangelicals Voted for Trump: A Critical Cultural Sociology", *American Journal of Cultural Sociology*, V, 3 (2017), pp. 338-354.
- 32 Darrius, Hills, "Back to a White Future: White Religious Loss, Donald Trump, and the Problem of Belonging", *Black Theology*, XVI, 1 (2018), pp. 38-52, qui p. 46.
- 33 Come risultato da un'analisi delle trascrizioni dei discorsi elettorali di Trump effettuata grazie al sito Factba.se., i quattro riferimenti più comuni di Trump alla religione sono, in ordine crescente: la bibbia, gli auguri di buon Natale, il sostegno ricevuto dai cristiani e la minaccia a cui sono sottoposti i cristiani all'estero.
- 34 Bart Bonikowski, "Ethno-nationalist Populism and the Mobilization of Collective Resentment", *British Journal of Sociology*, LXVIII, S1 (2017), pp. S181-213, qui p. 184.
- 35 Una forma di *focus group* caratterizzata da un numero di partecipanti limitato, dall'ambiente informale in cui vengono condotti e dal fatto che i partecipanti, solitamente, si conoscono tra di loro, come illustrato in William A. Gamson, *Talking Politics*, Cambridge University Press, New York 1992.
- 36 *Peer group* condotto presso una Lutheran Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 9/10/2017.
- 37 *Peer group* condotto presso una Nondenominational Evangelical Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 7/10/2017.
- 38 *Peer group* condotto presso una Pentecostal Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 10/10/2017.
- 39 *Peer group* condotto presso una Nondenominational Evangelical Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 7/10/2017.
- 40 *Ibidem*.
- 41 *Peer group* condotto presso una Nondenominational Evangelical Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 9/4/2018.
- 42 *Peer group* condotto presso una Nondenominational Evangelical Church da Chiara Migliori, Youngstown, OH, 7/10/2017.
- 43 *Ibidem*.
- 44 È questa una definizione preferibile a "evangelicali" in quanto inclusiva di bianchi cattolici e cristiani che non si riconoscono nella corrente evangelicale e che sono stati altrettanto cruciali nella vittoria di Trump.
- 45 "White Evangelicals See Trump as Fighting for Their Beliefs, Though Many Have Mixed Feelings About His Personal Conduct", *Pew Research Center*, 12/3/2020, ultimo accesso il 3/6/2020.
- 46 Gregory A. Smith, "White Evangelicals among Groups with Slipping Confidence in Trump's Handling of Covid-19", *Pew Research Center*, 14/5/2020, ultimo accesso il 3/6/2020.